











41















Big Bang. Esplosione di luce primordiale, origine del mondo, inizio dei tempi, verginità e innocenza. L'uomo vede la luce del sole, ne è attratto e vuole afferrarla. Le attribuisce un colore, il bianco, da contrapporre al nero dell'oscurità. E a questi due unisce il rosso, terzo colore primigenio e preistorico che rappresenta il sangue sgorgato dagli animali cacciati, forma di sussistenza e principio vitale.

Giorno e notte, attività e riposo danno così vita nelle caverne a un immaginario primitivo che associa ai colori più facilmente reperibili in natura straordinari poteri magici che superano quelli dei segni stessi. Attraverso le prime espressioni artistiche la roccia diviene parete e la caverna si trasforma in luogo abitativo e rituale, in spazio architettonico.

L'uso del segno si evolve di pari passo con l'uso del colore, che da campiture piatte tende ad effetti realistici. A poco a poco compare la policromia, il chiaroscuro, il modellato, il senso della composizione. La pittura da zoomorfa diventa antropomorfa con tratti sempre meno realistici e sempre più espressionisti.

La stilizzazione dei segni si trasforma in simbolo fino a raggiungere il pittogramma.

E al culmine di questa vertiginosa evoluzione ecco l'era dell'hypercolor, dove il dualismo artificiale/naturale, virtuale/reale sembra dissolversi nei monitor digitali, dove l'immagine è pixel.

















L'universo del bianco e nero sembra appartenere al passato, al mondo delle caverne, del cinema e della fotografia. È questo essere di un passato tanto lontano a renderli eterni, eleganti, per sempre. Assieme al significato positivo del bianco, la luce, rimane anche il suo opposto: il freddo distacco. Ecco perché una pagina bianca è priva di testo, una voce bianca è senza timbro, una notte bianca è senza sonno, un assegno in bianco è senza valore... ora abbiamo bisogno anche di altri colori più emotivi che ci allontanino dalla calma ieratica e dalla purezza del pensiero razionale e ci conducano nel mondo delle sensazioni, dei sentimenti e dei simboli che toccano le corde più profonde del nostro essere. Come l'arancio, il giallo e il rosso, gioiosi, incandescenti, brillanti, calorosi, stimolanti, dinamici, attivi, euforici.

E l'argento, il grigio in abito da sera capace di rendere prezioso ogni momento.

È l'amore e il peccato carnale, il fuoco della vita e il sangue della morte, la festa e l'interdizione, il potere laico e quello ecclesiastico, lo strapotere dell'aristocrazia e la rivoluzione del proletariato. È sacrificio e procreazione per la cultura ebraica. È il ragazzo che sta imparando le regole della comunità per i popoli dell'Africa Subsahariana. È il colore della dea domestica vesta e delle spose per i romani, della creazione materiale abbinato alla trinità Hindu Brahma per gli indiani, dello studio, della fortuna e della fama per il Feng Shui. È il rosso, il colore per eccellenza fin dall'antichità, più orgoglioso, ambizioso e ambivalente.













Il bianco e il grigio, soprattutto secondo una progettazione iper-razionalista, sembrano i colori preferiti da moltissimi architetti che vedono in essi la rappresentazione di una forma di purezza “originaria” che conferisce pulizia e valore sacrale alle forme e ai volumi immaginati. Come se le opere di progettisti come Moholy-Nagy, Sottsass, Mendini, Nouevel e tanti altri non esistessero. Il colore, e il disegno colorato della superficie, è invece una materia così complessa, profonda, variegata, labile e ricca da suscitare una sorta di “paura dell’incontrollabile” che porta molti progettisti a considerarla qualità superficiale, secondaria, frivola, inessenziale al design. Una sorta di “maquillage” caro al bisogno di apparenza e funzionale solo alla seduzione, oppure al gioco infantile. La nostra opinione è diametralmente opposta.













